



23 febbraio 2010 – Ore 20.15

## RELATIVISMO

Matteo Vegetti

Matteo Vegetti è nato a Milano nel 1971. Laureatosi in Filosofia teoretica all'Università degli studi di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli studi di Torino. Attualmente insegna Filosofia estetica al Politecnico di Milano, e Antropologia culturale all'Accademia di architettura di Mendrisio. Tra le sue opere: *La fine della storia. Saggio sul pensiero di Alexandre Kojève* (Jaca Book, Milano 2000, premio filosofico "Viaggio a Siracusa"); *Hegel e i confini dell'Occidente* (Bibliopolis, Napoli 2005, premio filosofico "Castiglione"); *Lessico socio-filosofico della città* (Varese 2006, a cura di, con P. Perulli, premio "Zipbau", Zurigo); *Filosofie della metropoli* (Carocci, Roma 2009, a cura di).

\*\*\*

### Sintesi orientativa

Figlio legittimo del nichilismo, il relativismo è per Nietzsche "l'ospite inquietante" dell'epoca moderna. Con esso si annuncia quell'inesorabile dissoluzione della morale, dei fondamenti oggettivi della fede e della conoscenza per il quale il senso del mondo (il suo fine, la sua ragione) sfugge definitivamente a se stesso. Più di un secolo dopo, nell'omelia *Pro eligendo romano pontefice* (18 aprile 2005) Joseph Ratzinger avrebbe denunciato la costituzione di una «dittatura del relativismo che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Senza dissimulare l'inevitabile conflitto tra relativismo e fede, la conferenza si propone di ispezionare le ragioni "dell'ospite" e le sue conseguenze in campo etico. Le radici moderne del relativismo possono essere già scorte nel criticismo di Kant e nel prospettivismo di Leibniz. Ma è soprattutto all'interno del pensiero hegeliano che si assiste all'ultimo grande tentativo di assumere i presupposti del pensiero relativistico per neutralizzarli all'interno del sistema complessivo del sapere. Il fallimento della strategia hegeliana apre la strada alle conseguenze intuite da Nietzsche: se la verità (l'essere) accade sempre nel rapporto tra la coscienza e il mondo, non c'è ragione, fondamento o valore che trascenda la comprensione storica di questo rapporto. A partire da Heidegger, gli sviluppi più recenti del relativismo tenderanno allora a decostruire ogni residuale oggettivismo in chiave ermeneutica e genealogica, fino a sondare i limiti della stessa impresa culturale europea. Gli esiti "nichilistici" del pensiero relativistico contengono però, come si tenterà di mostrare, una valenza positiva e uno specifico portato etico: inteso come una pratica critica e autocritica della ragione, il relativismo emancipa il pensiero da ogni autorità costituita, e da ogni verità che si pretenda universale, restando cieca alle condizioni (relative, finite) del proprio stesso evento. Concepito in questi termini, il relativismo radicalizza gli scopi dell'illuminismo: dissipa le superstizioni radicate nel nostro tempo e nella nostra cultura, apre la strada a un diverso approccio rispetto alle culture extra-europee, sottopone a critica ogni ideologia in campo politico, morale e antropologico. Il relativismo non ha mai inteso sostenere che "tutto è relativo" (e che perciò dipende dalla volontà e dalle voglie dei singoli). Al contrario, esso individua le condizioni trascendentali che costituiscono il soggetto, dotandolo di un'autoconsapevolezza supplementare che è, di per sé, un'esercizio etico del sapere.